



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**39, 3/2019**

Mafia e storiografia. Premesse culturali e prospettive attuali

---

**RECENSIONE: Marcello RAVVEDUTO, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra finzione e realtà*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2019, 204 pp.**

A cura di Antonino BLANDO

---

Per citare questo articolo:

BLANDO, Antonino, «Marcello RAVVEDUTO, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra finzione e realtà*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2019, 204 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Mafia e storiografia. Premesse culturali e prospettive attuali*, 39, 3/2019, 29/10/2019,

URL: < [http://www.studistorici.com/2019/10/29/blando\\_numero\\_39/](http://www.studistorici.com/2019/10/29/blando_numero_39/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luis Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 10/ RECENSIONE: Marcello RAVVEDUTO, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra finzione e realtà*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2019, 204 pp.

A cura di Antonino BLANDO

---

Nella collana *Le Staffette* delle Edizioni del Gruppo Abele di Torino è appena uscito l'ultimo lavoro di Marcello Ravveduto. La scelta è significativa perché la collana, con un titolo così evocativo per la storia della Resistenza (le *Staffette* che consegnavano i messaggi da e ai partigiani), è impegnata in una precisa scelta editoriale che premia e che vuole divulgare testi di impegno civile, crescita democratica e denuncia sociale che siano nel contempo frutto di profonde riflessioni scientifiche e di specifiche competenze professionali. Nella collana, tra i 38 titoli sin ora pubblicati, si ritrovano, tra gli altri, *L'Atlante della corruzione* di Alberto Vannucci, *I ribelli dell'Amiata* di Lelio Basso, *La Pedagogia degli oppressi* di Paulo Freire, *Il potere che uccide* di Helmut Ortner, *Cattivi per sempre? Voci dalle carceri* di Ornella Favero, *La scelta Libera* di Nando Dalla Chiesa<sup>1</sup>, e tanti altri titoli che vanno a formare una biblioteca indispensabile per capire il complesso mondo della criminalità e delle strategie di contrasto più o meno vincenti.

Il libro di Ravveduto cattura subito l'attenzione del lettore dalla copertina, nella quale è ritratta la foto della vetrina di un negozio di scarpe, dove campeggia un celebre e costosissimo modello di brogue bicolore, bianco e nero, detta *Spectator*. Nate come scarpe da cricket divennero famose negli Stati Uniti degli anni Trenta (gli anni del proibizionismo, degli scontri e delle stragi nella malavita, della corruzione pubblica e dell'ascesa miliardaria dei capi del crimine organizzato) perché considerate di cattivo gusto, troppo care, troppo vistose e associate alla rappresentazione gangster americani: Alphonse Gabriel «Al» Capone, detto *Scarface*, proveniente da una famiglia di emigrati campani e poi sanguinario e ricchissimo capo indiscusso dell'*organized*

---

<sup>1</sup> VANNUCCI, Alberto, *Atlante della corruzione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2012; BASSO, Lelio, *I ribelli dell'Amiata. La democrazia davanti ai giudici*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2013; FREIRE, Paulo, *La pedagogia degli oppressi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2018; ORTNER, Helmut, *Il potere che uccide. La pena di morte nel mondo*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2015; FAVERO, Ornella, *Cattivi per sempre? Voci dalle carceri: viaggio nei circuiti di alta sicurezza*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2017; DALLA CHIESA, Nando, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2014.

*crime* di Chicago, non usciva senza indossare le Spectator. Il testimone di quella scarpa, nella foto scelta come copertina del libro, non è Al Capone, bensì l'attore Al Pacino. Infatti le scarpe sono appoggiate sulla sua foto incorniciata in primo piano, con addosso l'aria di chi ti guarda con il disprezzo di chi c'è l'ha fatta a potersi permettere lo smoking e, sotto, quel paio di scarpe; la foto, quindi, invita il cliente ad essere come lui, basta comprare e indossare le Spectator. La scelta di Al Pacino come testimonial è avvenuta perché in quella foto l'attore interpreta Tony Montana nel film *Scarface* del 1983, capolavoro diretto da Brian De Palma e scritto da Oliver Stone<sup>2</sup>. Il film racconta l'ascesa e la caduta criminale di un immigrato illegale cubano, Tony Montana, nella Miami degli anni Settanta dove l'arricchimento dal commercio della cocaina provoca una generale follia omicida/suicida di un mondo in cui tutto è in vendita: nell'ultima scena di (auto)distruzione di massa, Tony veniva sorpreso di spalle e fucilato con una lupara: il corpo sfondava la balconata per cadere dentro la sua piscina mentre sopra lampeggiava la scritta al neon che egli stesso aveva voluto far scolpire: «The world is yours». Il film con Al Pacino era un remake di un altro capolavoro, capofila di tutto il filone gangsteristico, che aveva sempre lo spesso titolo di *Scarface*, ed era stato girato dal geniale Howard Hawks nel 1932: questa volta la storia dell'ascesa di Al Capone era girata in presa diretta a Chicago e i protagonisti, come nella realtà, erano italo-americani, con la loro lingua, la loro cultura e le loro famiglie così morbosamente presenti<sup>3</sup>. Anche il protagonista Tony Camonte, come Tony Montana, aveva fatto scolpire la frase «The world is yours».

Tutto questo per dire che già dalla copertina il libro di Ravveduto lancia al lettore, anche il meno addentro a questi problemi, un guanto di sfida. Un paio di scarpe, un oggetto reale, che rimandano ad una foto, che rimandano ad un film, che a sua volta rimanda ad un altro film, mentre entrambi raccontano una storia simile del sogno americano, del mito del *self-made man*, della fuoriuscita dalla miseria dell'emigrazione dall'Italia o da Cuba, dell'uso della violenza in un modo brutale e gestito esclusivamente dal denaro, dalla distruzione della famiglia e di quel paravento dell'identità e della cultura dietro al quale gli *Scarface* cercano di nascondere la criminalità delle loro scelte di vita. Il tutto in un complicato mondo di rimandi di specchi riflessi tra alto e basso, tra mass-media e realtà, tra attori e veri protagonisti, tra miti e riti, tra storia e leggenda, tra mercato e natura, tra narrazioni e autorappresentazioni. Gestire tutto questo non è facile: mettere insieme la storia, con il suo uso pubblico, e la cultura di massa, con tutte le sue infinite declinazioni, è un'impresa che richiede un grande sforzo di conoscenza e capacità di trasmettere senza appesantire, piombare, inchiodare il lettore ad ogni pagina. Il libro riesce in questa difficile impresa, portando il lettore facilmente e in poco tempo alle pagine finali, opportunamente intitolate *Mediumafia*.

<sup>2</sup> DE PALMA, Brian, *Scarface*, Universal Pictures, USA, 1983, 170'.

<sup>3</sup> HAWKS, Howard, ROSSON; Richard, *Scarface - Lo sfregiato*, The Caddo Company, USA, 1932, 93'.

Ravveduto riesce a portare a termine questa operazione così complicata perché ha già al suo attivo una straordinaria produzione di ricerca sul fenomeno delle mafie<sup>4</sup>. Inoltre, Ravveduto è docente di Digital Public History alle Università di Salerno e di Modena e Reggio Emilia, componente del Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana di Public History, insegna al master in «Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione» dell'Università di Pisa; è componente del Comitato scientifico della rivista «Narcomafie» e della «Biblioteca digitale sulla camorra e sulla cultura della legalità» presso l'Università Federico II di Napoli e direttore scientifico della «Galleria virtuale sulle mafie e l'antimafia» nella Casa/Museo Joe Petrosino. Insomma un grande esperto non solo di criminalità organizzata, sotto il profilo storico e sociologico, ma anche un punto di riferimento sul rapporto tra immaginario collettivo e fenomeni mafiosi.

Sin dalle prime righe, Ravveduto svela al lettore il filo conduttore del libro: «la storia delle mafie italiane è un tipico caso di Public History»<sup>5</sup>. Letta sotto questa lente, la mafia, anzi le mafie al plurale, si affermano nel discorso pubblico come un potere oscuro, a volte invincibile, di sicuro violento e corruttore. Per conoscerle bisogna innanzitutto compiere un'azione di costruzione sociale del male, c'è bisogno di identificare il mafioso come un nemico pubblico e attribuirgli, per renderlo manifesto, tutti i difetti che non appartengono al cittadino virtuoso. Insomma: affinché ci sia la mafia bisogna che ci sia anche l'antimafia: questo binario sviluppa una costruzione narrativa nella quale entrano in scena diversi attori che scrivono, recitano, cantano contro un avversario. I soggetti di questo racconto diventano più numerosi via via che la richiesta di informazione da parte delle società aumenta di volume. Non solo, ma è con l'evoluzione dei mezzi di comunicazione, sino ad arrivare agli attuali social media, che la percezione della mafia e quella dell'antimafia si trasforma in maniera radicale.

Le prime due parti del libro sono, non a caso, dedicate a cinema e televisione. Da storie locali, tradizionali, antiche, arcaiche i racconti di mafia si proiettano in spazi sempre più moderni: le città, le banche, le borse, la finanza internazionale; questo perché nel mentre cambia la vita e l'immaginario della società. La mafia come far west italiano, come posto lontano, piccolo e violento mondo antico non incontra più il gusto del pubblico, e neanche quello dei mafiosi stessi

---

<sup>4</sup> Cfr. RAVVEDUTO, Marcello, *Liberò Grassi. Storia di un siciliano normale*, Roma, Ediesse, 1997; ID., *Le strade della Violenza*, Napoli, Ancora del Mediterraneo, 2006; ID., *Napoli... Serenata calibro 9. Storia e immagini della camorra tra cinema sceneggiata e neomelodici*, Napoli, Liguori, 2007; ID., *Liberò Grassi, Storia di un'eresia borghese*, Milano, Feltrinelli, 2012. Ha curato le antologie ID. (a cura di), *Strozzateci Tutti*, Roma, Aliberti, 2010; ID. (a cura di), *Novantadue. L'anno che cambiò l'Italia*, Roma, Castelveccchi, 2012; ID. (a cura di), *Dialoghi sulle mafie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015. È coautore del primo e del terzo volume de *L'Atlante delle mafie* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012 e 2015) e di ID., *Riformismo mancato. Società, consumi e politica nell'Italia del miracolo* (Roma, Castelveccchi, 2014). Recentemente ha pubblicato ID., *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Milano, Melampo, 2016; ID., *La nazione del miracolo. L'Italia e gli italiani tra storia, memoria e immaginario*, Roma, Castelveccchi, 2018.

<sup>5</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra finzione e realtà*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2019, p. 13.

che in quei personaggi trovavano finalmente una loro identità; allora il nemico, il male, diventa vicino, sta dentro i meccanismi di decisione e di distribuzione delle risorse, si confonde con la politica, qualunque cosa essa sia. La grande stagione del cinema italiano, che, sino all'inizio degli anni Ottanta, affondava a piene mani nella tradizione letteraria da Sciascia e Tomasi di Lampedusa e nella creazione di nuovi generi come il «poliziottesco» o gli «spaghetti western», oltre che nello scambio con la filmografia hollywoodiana, specie quella dei registi italo-americani da Coppola a Scorzese, è ormai tramontata. Il pubblico che ancora in quegli anni affollava luoghi di sociabilità come le sale cinematografiche e che si trovava a scegliere tra pellicole più o meno riuscite, con l'arrivo della televisione commerciale si chiudeva in casa. Era il trionfo del privato sul pubblico, dell'assenza dopo anni di presenza costante per le strade. Cambia quindi il modo di rappresentare la realtà, la descrizione del male, di Caino, che da sempre affascina la letteratura, ora non si conclude più nella proiezione di due ore nella buia, affollata e fumosa sala di cinema ma ha bisogno di un tempo più lungo, di un appuntamento settimanale che le nuove serie-tv importate dalle televisioni americane impongono. Il successo di serie come *La Piovra* e poi *Gomorra*, a tanti anni di distanza l'una dall'altra, è sintomatico delle trasformazioni del pubblico e della stessa offerta di intrattenimento: dalla tv di Stato che trametteva in prima serata le indagini del commissario Cattani, le cui tragiche avventure venivano seguite su ingombrati elettrodomestici piazzati in salotti, che da poco tramettevano a colori e non avevano a disposizione grandi possibilità di scelta, si passava con *Gomorra* ad una piattaforma privata, a cui si accede su abbonamento, con apparecchi televisivi di straordinaria leggerezza e perfezione informatica che utilizzando internet potevano essere visti e commentati sui tablet e sugli smartphone, all'interno di una strabiliante offerta di programmazione nazionale internazionale con una scelta pressoché infinita. Si passava nel giro di pochi decenni all'offerta per le famiglie a quella per i gruppi social. Se il commissario Cattani combatteva un'Italia corrotta e violenta, come nella tradizione del «poliziottesco», e la sua vita era sincronizzata sui cambiamenti che la politica viveva in quegli anni, permettendo al pubblico di vivere esso stesso quelle trasformazioni ed essere, una volta a settimana sempre alla stessa ora, partecipe, ora con *Gomorra* si passava ad un'idea di male che è dentro la società, anche la più piccola, la più ignota, di qualche quartiere napoletano, nel degrado sociale, nelle nuove periferie dei senza lavoro, degli immigrati, dei spacciatori, del paesaggio post-industriale. Nel mezzo – e Ravveduto lo descrive benissimo – una serie incredibile di fiction televisive, prodotte da Rai e Mediaset, che sfruttano sino all'osso il genere, proponendo modelli sempre identici e schiacciati verso il basso, contribuendo alla fine a distruggere qualsiasi forma di comprensione della realtà.

Per evitare la trappola di restare rinchiusi in un infinito blob televisivo sulle mafie, Ravveduto dedica il resto del libro al tentativo di ritracciare gli spazi dove la comunicazione sulla mafia ha avuto altro successo. Il lettore a questo punto è portato, con mano sicura da parte dell'autore, a

(in)seguirlo per vicoli napoletani e palermitani dove si canta il neomelodico filomafioso, a siti scavati dalla *google generation* dove si incontrano giovani che condividono video, foto e un linguaggio tutto da decifrare e tutto inneggiante a modelli (anch'essi provenienti dal web) di criminalità mafiosa, sino a negozi e catene di grande distribuzione di abbigliamento o di cibo che usano il brand di mafia. Se il mondo del neomelodico già era stato ben presentato da Ravveduto anche in opere precedenti, queste parti sulla *google generation* aprono al lettore un modo sconosciuto, perché forse il lettore medio di libri non frequenta, anche per motivi anagrafici, quel mondo di *youtuber*. L'autore non solo sa conoscerlo, esplorarlo, decodificarlo, ma riesce a farne anche una fonte storica, quando ad esempio apre un profilo Facebook dal quale ci mostra lo spettacolo incredibile della mescolanza di vecchi e inventati codici di rispetto, giuramenti di sangue, comportamenti da guappo, discorsi sull'onore, sul senso della scelta criminale come missione, come ribellione, l'uso dei tatuaggi, del linguaggio dei corpi, delle armi e delle parole da slang criminale; insomma tutto un armamentario vecchio, che affonda la sua origine nella stagione ottocentesca, improvvisamente riproposto nella tecnologia più evoluta: uno straordinario esempio di modernismo reazionario che, forse, non si esaurisce all'interno di queste modalità legate al mondo criminale ma che investe la stessa cultura politica dei social media. La macchina mitopoietica della costruzione del male, che sino a qualche tempo fa scorreva impetuosa attraverso tradizione orale e libri esoterici, carsicamente, ora è venuta finalmente alla luce sui social e travolge, annega in un mare d'odio la comunicazione politica contemporanea.

Nell'ultima parte del libro Ravveduto, ancora una volta, si ostina a cercare una possibile ricaduta positiva della comunicazione sulle mafie. Ci prova con il tentativo di trasformare le date e le azioni sanguinose della mafia in «luoghi della memoria». Quindi si ragiona di funerali diventati momenti di identificazione, di nascita di una coscienza civile, insomma di riti di passaggio all'età adulta di quella generazione che sino a quel momento era stata schiacciata dai padri politici o dall'ignoranza del mondo, come il caso di Pif o Jovanotti ai quali sono dedicate pagine importanti. Ma la memoria nell'epoca della comunicazione di massa è un materiale fragile, essa si affida a foto a filmati che possono diventare icone esposte senza vera partecipazione o che a limite possono fare dell'antimafia un'armatura retorica per proteggere comportamenti illegali. Come uscire da questo groviglio? Ravveduto si affida invece alla possibilità di creare un patriottismo costituzionale che trovi anche nelle vittime della mafia non semplici icone, ma modelli da seguire attraverso azioni positive: da qui lo svilupparsi di associazioni, comitati, movimenti, gruppi più o meno ampi che del valore della legalità, in tutte le sue possibili declinazioni, diano esempio concreto, che tornino a confrontarsi con la realtà nella convinzione di poterla cambiare. La città, intesa come luogo di civiltà universale, inizia in questo modo ad essere segnata e disegnata anche secondo una toponomastica che fa delle vittime della mafia delle

strade, delle piazze o dei giardini: un modo per ricordare il percorso che ogni giorno può portare verso la fine delle mafie.

## L'AUTORE

**Antonino BLANDO** insegna presso il corso di laurea in Scienze dell'amministrazione del dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali dell'Università di Palermo. Fa parte della redazione della rivista on-line «Intrasformazione.com». Ha pubblicato di recente *La normale eccezionalità. La mafia, il banditismo, il terrorismo e ancora la mafia*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali» n. 87 (2016); *Dalla mafia al terrorismo e viceversa: il metodo Dalla Chiesa* in Marie-Anne Matard-Bonucci, Patrizia Dogliani (a cura di) *Democrazia insicura: Violenze, repressioni e stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Roma 2017; *I nemici della Repubblica. Mafia e terrorismo 1969-1994*, con G. Licciaridi, Catania 2019.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Blando> >